## DIOCESI DI CASERTA – 27 dicembre 2024 CAB - FORMAZIONE BIBLICA

Guida: d. Giuseppe De Virgilio



# IL VANGELO SECONDO GIOVANNI: IL RACCONTO E IL SUO MESSAGGIO

## LA COMUNITÀ DEL «DISCEPOLO PREDILETTO»

1

#### Da dove proviene il Quarto vangelo?

Per conoscere il Quarto Vangelo occorre affrontare tre questioni principali, tra loro intrecciate, che determinano conseguenze sul processo teologico del *Corpus* giovanneo (Vangelo, Lettere e Apocalisse). Esse riguardano: *a) la peculiarità letteraria; b) la finalità narrativa; c) lo sfondo religioso.* 

### a) la peculiarità letteraria

Il Vangelo giovanneo si presenta come un racconto centrato sulla presentazione della figura di Gesù di Nazaret (la sua vita e la sua missione pubblica culminata nell'evento della sua morte e risurrezione), collocata nell'ambiente della Palestina romana del I secolo dell'era volgare. Si apre con un solenne prologo (Gv 1,1-18) a cui seguono due parti che compongono il corpo del Vangelo, denominate «libro dei segni» (Gv 1,19.12,50) e «libro dell'ora (o della gloria)» (Gv 13,1-20,29). Una prima conclusione chiude il racconto (Gv 20,30-31), a cui è stata aggiunta un'appendice (Gv 21,1-23) che termina con una seconda conclusione (Gv 21,24-25).

La narrazione si svolge secondo una trama rivelativa, contrassegnata da un elaborato tessuto di episodi che rivelano finalità religiose, didattiche e testimoniali.

Attraverso i racconti e i discorsi (dialoghi) l'autore giovanneo rivela una singolare capacità comunicativa, intima e personale, dal tratto inconfondibile. La sua originalità si rivela soprattutto nei racconti maggiori, concepiti come veri «drammi» (cf. il dialogo con Nicodemo, la samaritana, il cieco nato, la risurrezione di Lazzaro, Gesù e Pilato) che coinvolgono e interpellano il lettore a livello personale e comunitario.



(Efeso nella regione delle Sette chiese dell'Asia proconsolare)

## b) la finalità narrativa

<sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Nella prima conclusione del Vangelo si pongono in evidenza due motivi fondamentali in relazione ai destinatari della «testimonianza» (martyría): «questi (segni) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31).

Diverse ipotesi: a) il Vangelo è scritto per difendere la fede cristiana dalle eresie che circolavano dopo il 70 d. C. (finalità apologetica); b) per confermare la fede di fronte alle persecuzioni subite dalla comunità (finalità pastorale ed esortativa); c) per diffondere il messaggio cristiano sia nel mondo giudaico che in quello ellenistico (finalità missionaria).

## c) lo sfondo religioso

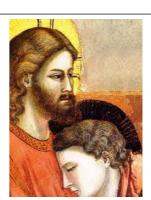
Appendice

Ricordiamo che l'evangelista compone il vangelo in un ambiente caratterizzato da diversi contesti che riguardano la seconda e la terza generazione cristiana (tra il 60 e il 100 d. C.). Riassumiamo i punti principali:

- a) Giovanni conosce i Vangeli sinottici e segue una strada diversa, pur attingendo al materiale sinottico;
- b) Lo scritto giovanneo attinge all'ambiente giudaico (sottofondo scritturistico, cultico, liturgico, giuridico, geografico, linguistico, culturale, ecc.);
- c) Lo scritto giovanneo è influenzato dall'ambiente ellenistico (cultura popolare, tendenze filosofiche neoplatoniche, ecc.) e dal dialogo con le diverse culture che convivevano nella città (cf. sincretismo);
- d) Il cristianesimo "giovanneo" evidenzia caratteristiche peculiari rispetto alle comunità cristiane relative ai vangeli sinottici: 1) Influenza del gruppo Battista (il tema dell'acqua e del battesimo); 2) Linguaggio simbolico che richiama un ambiente «monacale»; 3) Il motivo della «testimonianza» e della «rivelazione» di Dio.

## Disposizione del Vangelo

| Prologo Gesù Figlio eterno di Dio   | 1,1-18                |
|---|-----------------------|
| Parte prima<br>La settimana introduttiva alla rivelazione di Gesù   | 1,19-51               |
| Parte seconda<br>L'inizio della rivelazione di Gesù: da Cana a Cana   | 2,1-4,54              |
| Parte terza La rivelazione di Gesù Figlio di Dio nel contesto delle principa. Ebraiche e l'incredulità dei giudei | li feste<br>5,1-10,42 |
| Parte quarta<br>Gesù si avvia verso l'ora della morte che è la «gloria»   | 11,1-12,50            |
| Parte quinta<br>«Il testamento spirituale» di Gesù ai suoi  | 13,1-17,26            |
| Parte sesta Il racconto della passione  | 18,1-19,42            |
| Parte settima<br>Le apparizioni di Gesù risorto e conclusione del Vangelo   | 20,1-31               |
|   |                       |



21,1-25

#### IL MESSAGGIO TEOLOGICO



a) la rivelazione del mistero di Dio Padre

Il pensiero teologico giovanneo si basa sul dinamismo della «rivelazione» di Dio al mondo, declinato con diversi termini e sviluppato in relazione al mistero trinitario



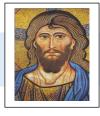
b) la rivelazione nella persona e nella missione del Figlio

La cristologia giovannea. Tre tappe: 1) la relazione Padre-Figlio;

- 2) l'autorivelazione dell'identità del Figlio;
- 3) la missione del Figlio nel mondo.

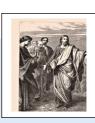


l'evangelista colloca la missione di Gesù nel dinamismo dello Spirito ricevuto dal Padre e donato ai discepoli. Tre tappe: Gesù riceve lo Spirito nel battesimo, Gesù promette lo Spirito nei «discorsi di addio» e infine, dona lo Spirito ai discepoli nella Pasqua



d) l'uomo e la salvezza di Dio

L'essere umano è posto tra i due estremi: il mondo fatto da Dio e le forze del male che operano nel mondo e insidiano la fragilità dell'uomo. la rivelazione divina in Cristo consiste nella proposta di salvezza, che implica la risposta dell'uomo mediante la fede e il conseguimento del dono della vita



e) la fede e la testimonianza

La risposta dell'uomo alla rivelazione del Figlio consiste nel «credere» (1,7) e la finalità dello scritto giovanneo è la fede cristologica, da cui discende il dono della vita (20,30-31). I credenti sono testimoni!



f) la chiesa, l'unità e l'etica

La chiesa è la comunità di quanti hanno ascoltato e accolto nella fede la rivelazione del *Lógos* (1,12), credendo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Si sottolinea l'amore fraterno sul modello di Gesù e l'obbedienza alla Parola e ai comandamenti. L'impegno etico è visto come una risposta della fede.



g) La prospettiva escatologica

La relazione tra tempo storico ed eternità è risolta nella sintesi cristologica dell'evento dell'incarnazione del *Lógos* (1,14). L'escatologia giovannea non esclude la prospettiva «apocalittica», ma la comprende e la riespone attraverso un linguaggio simbolico e un vocabolario ricco di riferimenti anticotestamentari.



### CHE COSA CERCATE? VENITE E VEDRETE

Gv 1,35-51

35Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Diol». 37E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». 39Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. 40Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – 42e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

<sup>43</sup>Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». <sup>44</sup>Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. <sup>45</sup>Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret». <sup>46</sup>Natanaele gli disse: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». <sup>47</sup>Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». <sup>48</sup>Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». <sup>49</sup>Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». <sup>50</sup>Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». <sup>51</sup>Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

- ✓ Il IV vangelo si apre con la testimonianza del Battista (Gv 1,19) e si chiude con la testimonianza diretta e fedele dello scrittore anonimo (Gv 19,35; 21,24). L'intero filo narrativo giovanneo è sorretto dalla testimonianza vissuta del discepolo amato ed in questo contesto che vengono riferiti i segni e le parole di Gesù.
- La pericope si più dividere in due parti: vv. 35-42: la vocazione dei primi tre discepoli, Andrea, Giovanni e Simone a cui Gesù cambia il nome; vv. 43-51: la vocazione di altri due discepoli e la professione di fede di Natanaele. Queste due parti sembrano strutturate in modo parallelo, con corrispondenze assai marcate:
- a) si parla della sequela di Gesù (vv. 37s.43); b) viene descritta la chiamata dei discepoli (vv. 40ss.45ss.); c) sono riportate due professioni di fede in Gesù (vv. 41.45.49); d) sono descritti degli incontri con Gesù (vv. 42.47ss).
- La prima parte del brano evidenzia come la vocazione dei primi discepoli è collegata alla testimonianza del Battista. I verbi impiegati sono molto significativi: Giovanni «fissa lo sguardo su Gesù che passa» (il verbo si ripete al v. 42). Si indica l'atto di guardare con attenzione, penetrando nell'intimo dell'animo, a cui segue la rivelazione: «ecco l'agnello di Dio» (1,29) che prepara la sequela di Cristo. I due discepoli si mettono «a seguire» Gesù dopo aver sentito la testimonianza dei Giovanni. La sequela di Gesù implica il diventare discepoli di Lui (cf. Mc 2,15; Mt 9,9; Lc 5,27s.).
- La domanda che il Signore rivolge loro ha un profondo valore teologico: «che cosa cercate?» (1,38). Questa prima espressione di Gesù nel quarto vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ricerca della persona divina, come suggerisce l'analoga espressione in Gv 18,4.6 (nel contesto del tradimento) e Gv 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali).
- Alla richiesta dei due discepoli: «Maestro, dove abiti?» segue la risposta del Signore: «venite e vedrete», l'invito a fare esperienza di un incontro personale con Cristo. Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due discepoli, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora (v. 39). L'esperienza di discepolato diventa annuncio dell'incontro: Andrea narra l'esperienza a Simone, suo fratello e lo conduce al Signore. La vocazione di Simone, come quella dei primi due discepoli nasce anche in questo caso dalla testimonianza dell'esperienza vissuta nella fede.
- La seconda parte della pericope rappresenta un ulteriore momento qualificante della testimonianza dei discepoli: a fronte dell'incredulità di Natanaele (v. 46), viene riportato un singolare dialogo con Gesù che

provoca un entusiastica reazione di fede del discepolo: «Rabbì, tu sei veramente il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49).

- Vengono descritti in quest'ultimo incontro sentimenti di scetticismo, di curiosità, di meraviglia e di fede che culminano nella affermazione misteriosa e rivelativa del Signore: «In verità in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo» (v. 51).
- Il segno cristologico di questa tappa è l'agnello di Dio. Il Battista applica a Gesù una metafora biblica di grande valore messianico. Il profeta Geremia perseguitato dai suoi nemici si paragona ad un «agnello che viene condotto al macello» (Ger 11,19). L'interpretazione messianica dell'agnello che sta per essere ucciso è applicata al servo sofferente di Jahwe per sottolinearne l'umiltà silenziosa (cf. Mt 26,63) e la completa docilità alla volontà di Dio (Is 53,7.12; cf. At 8,31-35; Eb 9,28). Un ulteriore applicazione è fatta nei riguardi del contesto pasquale e sacrificale che include l'agnello come vittima del sacrificio (cf. 1Pt 1,19). Il titolo di agnello sarà applicato a Gesù 28 volte nel libro dell'Apocalisse, dove si evidenzia la sua immolazione (Ap 5,6.12; 13,8), il suo sangue salvifico (7,14; 12,11), la sua glorificazione sul trono (Ap 5,8.12-13; 7,9; 15,3; 22,1), unendo così il tema della morte sacrificale e quello del trionfo escatologico come interpretazione salvifica del sacrificio a favore dell'umanità.

#### 

- L'elemento di collegamento che si coglie dall'intera narrazione è costituito dal ruolo della *testimonianza* che diventa condizione della sequela. Si passa dalla testimonianza del Battista a quella dei discepoli evidenziando come l'incontro con la persona di Gesù presupponga l'ascolto della testimonianza e la decisione della ricerca.
- La dinamica dell'incontro tra Gesù e i discepoli rivela la domanda profonda della ricerca dei discepoli, che costituisce la motivazione antropologica e il bisogno della risposta al senso della propria vita. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo «con tutto se stesso» significa abbandonare la guida del Battista per incontrare «l'agnello di Dio» e «dimorare» con Lui.
- Nel quarto vangelo il seguire Gesù indica un atteggiamento intimo del discepolo che imita il Maestro e prende parte al suo destino. La descrizione del soggiorno dei due discepoli presso la dimora di Gesù non è un semplicistico particolare di cronaca quotidiana, ma rappresenta l'esclusività della comunione di vita del Cristo con i suoi discepoli. La medesima esperienza è ripetuta da Filippo, il quale assimila nella fede l'intimità del suo incontro irripetibile con il Signore al punto da esclamare: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (Gv 1,45).
- L'uomo che si sente raggiunto dall'invito di Dio risponde con tutto se stesso ed inizia il cammino di scoperta del volto di Cristo. La primaria esperienza che fa scattare la molla della risposta non è tanto legata a considerazioni concettuali e teoriche su Cristo, bensì alla forza della testimonianza e allo stupore dell'incontro. L'evento vocazionale ha come inizio un incontro sconvolgente che nasce dall'ammirazione di una testimonianza «profetica».
- Un ulteriore aspetto è costituito dalla dimensione «comunitaria» dell'esperienza cristiana. Gesù invita i discepoli alla sequela esaltando la dimensione comunitaria e comunionale dell'esperienza: «venite e vedrete». Andrea annuncia a Simone suo fratello: «abbiamo trovato il messia»: l'esperienza della ricerca e dell'incontro è vissuta in una dimensione comunitaria, così come la testimonianza.
- Il tema del testimoniare costituisce la condizione di un incontro e rivela la dinamica della sequela. La testimonianza è una categoria teologica impiegata nei vangeli per indicare come l'annuncio di un evento nasce da una relazione personale che diventa esperienza vissuta con intensità. Il tema sottolinea il valore intrinseco della testimonianza di un cammino di fede che nasce da un incontro autentico con Cristo. Chi incontra il Signore nella sua parola è chiamato a testimoniarlo «con tutto se stesso», anche pagando di persona.
- Il testimone è colui che ha ricevuto «una speciale forza dello Spirito Santo» per confessare coraggiosamente il nome di Cristo. In questa prospettiva la nostra preghiera vocazionale si collega al sacramento della confermazione e fa sue le esigenze spirituali e missionarie legate alla responsabilità dell'annuncio e della confessione cristiana della fede pasquale.

\*\*\* Quali domande suscita questa pagina per noi oggi? Quale parola (messaggio) ti colpisce di più? Perché?

## DESERTO E DESIDERIO

Gv 4,5-42

 $\Box$ <sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». 8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. 9Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? 12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». <sup>16</sup>Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". 18 Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup>Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup>Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

<sup>27</sup>In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». <sup>28</sup>La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: <sup>29</sup>«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup>Uscirono dalla città e andavano da lui.

<sup>31</sup>Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». <sup>32</sup>Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup>E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup>Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup>Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup>Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup>In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup>Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

<sup>39</sup>Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup>E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. <sup>41</sup>Molti di più credettero per la sua parola <sup>42</sup>e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

🗷 Il brano si può suddividere in tre grandi scene dettate dagli incontri e dai dialoghi che Gesù ha con i differenti personaggi: la samaritana, i discepoli e i samaritani. La sezione si apre con un'introduzione che ha lo scopo di

contestualizzare l'avvenimento e si chiude con alcuni versetti di transizione con il brano che segue. Seguiamo la seguente articolazione: vv. 1-7a: introduzione; vv. 7b-26: Gesù incontra la samaritana; vv. 27-38: Gesù è raggiunto dai discepoli; vv. 39-42: Gesù e i samaritani; vv. 43-45: transizione. Ogni segmento del dialogo è quindi caratterizzato da

voci tematiche e dalla terminologia corrispondenti, che analizzeremo nel paragrafo dedicato all'esegesi. Si può infine notare, che tra il primo e il secondo quadro, si può individuare una sezione di transizione nei vv; 27-30 in cui c'è l'arrivo dei discepoli e la partenza della samaritana. La centralità cristologica di Gv 4:

vv. 1-7a: il viaggio si Gesù in Samaria. La Samaria considerata dai Giudei una regione eretica. La stanchezza di Gesù e la presenza del pozzo di Giacobbe. L'evangelista segnala anche l'ora precisa (ora sesta). C'è una corrispondenza simbolica con il Golgota (ora, spossatezza, sete, ecc. cf Gv 19,13s)? C'è un sottofondo comune con la storia di alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Mosè, ecc.).

vv. 7b-26: IL DIALOGO CON LA SAMARITANA

- L'antitesi tra l'immagine del pozzo (acqua stantia) e quella della sorgente (l'acqua «viva»); L'allusione all'episodio di Gn 26,18-32. Il superamento dell'AT e la centralità del dono di Dio in Cristo («l'acqua che io darò diventerà in lui fonte di acqua zampillante per la vita eterna»). l valore simbolico dell'acqua nel IV vangelo: Cana / Nicodemo / Betzata / Festa delle Capanne / Cieco nato / la lavanda dei piedi / Ho sete / il costato trafitto. v. 15: la richiesta della samaritana e l'inizio del cammino di fede. vv. 16-19: Gesù è «profeta». La vita matrimoniale della donna e la questione religiosa dell'«adorazione sul monte» Garizim (benedizione) ed Ebal (maledizione) (cf. Dt 27,4-8). v. 25: La domanda della samaritana: v. 26: la rivelazione di Gesù. Spirito e verità: «Spirito di verità»

vv. 27-38: IL DIALOGO CON I DISCEPOLI

- Due movimenti: i discepoli che ritornano / la donna che lascia la brocca e va ad annunciare il messia; vv. 31-34: il cibo di Gesù – la volontà e l'opera del Padre. Vv. 35-38: il simbolismo della «messe» e della mietitura, allude all'evangelizzazione dei popoli lontani (come i samaritani) e di peccatori (come la donna).

vv. 39-42: La fede dei samaritani

#### 

- Dopo aver avuto un dialogo di alto tenore teologico con Gesù, elle intuisce l'identità di Gesù che le si rivela, fino alla vetta dello svelamento della divinità ("Io sono"). Diventa, quindi, ponte di evangelizzazione per il suo popolo, fino a che esso viene condotto alla fede, attraverso l'incontro con Gesù stesso. In questo contesto il dato dei 5 mariti difficilmente ha senso se preso alla lettera (sarebbe più plausibile in quella cultura religiosa il fatto che un uomo che avesse avuto 5 concubine), mentre assume il suo carattere teologico come discorso simbolico sull'alleanza (e quindi sull'infedeltà-idolatria).

Gesù va in Samaria, la terra "altra", per affrontare e sanare le antiche divisioni e per integrare nella nuova alleanza non soltanto quelli che non la conoscevano, ma coloro che erano stati infedeli all'antica. Nessuno è e può essere escluso dal regno universalista del Salvatore del mondo. Una donna universalmente rappresenta proprio i disprezzati ed esclusi "altri", non soltanto nell'antico Israele ma anche lungo tutta la storia; ella non soltanto viene inclusa, bensì viene ingaggiata con risp. etto, anzi le viene chiesto un dono (acqua) così che possa riceverne uno più grande (acqua viva); le sue legittime domande, anche le sue obiezioni, sono accolte e vi si risponde integralmente. La samaritana viene resa a pieno diritto partecipe della propagazione del regno universalista del Salvatore del mondo.

L'incontro con Cristo si fa contagioso diventa testimonianza. Le barriere del giudaismo sono crollate; l'episodio apre all'universalità della Chiesa, per via della conversione dei samaritani. Inoltre si tratta del primo racconto che prefigura l'universalismo cristiano e la possibilità di conversione dei peccatori. Gesù è definito dai samaritani "salvatore del mondo": assistiamo ad una escalation nei suoi titoli.  $S\bar{o}t\bar{e}r$  era un appellativo proprio dei sovrani, dei re, quindi qui troviamo categorie più larghe per la caratterizzazione di Cristo: "L'appellativo «salvatore» dato a Gesù, al termine dell'itinerario di fede, rappresenta il vertice di tutti quelli precedenti: profeta e Cristo. Egli come rivelatore e inviato definitivo di Dio, pur nella continuità delle attese salvifiche della storia ebraica, è destinato all'intera umanità"

\*\*\* Educare al «desiderio»: quale pedagogia per i nostri giovani? Le famiglie? I «lontani»? Quale parola (messaggio) ti colpisce di più? Perché?

### IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA



Gv 11,1-44

 $\square$ 

<sup>1</sup>Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. <sup>2</sup>Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. <sup>3</sup>Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». <sup>4</sup>All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». <sup>5</sup>Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup>Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup>Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup>ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». 11Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». <sup>12</sup>Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». <sup>13</sup>Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. <sup>14</sup>Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto <sup>15</sup>e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da luil». <sup>16</sup>Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». <sup>17</sup>Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup>Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri <sup>19</sup>e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. <sup>20</sup>Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup>Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup>Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». <sup>23</sup>Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». <sup>24</sup>Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». <sup>25</sup>Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». <sup>27</sup>Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». <sup>28</sup>Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». <sup>29</sup>Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. 30Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. <sup>31</sup>Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. <sup>32</sup>Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe mortol». <sup>33</sup>Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, <sup>34</sup>domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». <sup>35</sup>Gesù scoppiò in pianto. <sup>36</sup>Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

<sup>38</sup>Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. <sup>39</sup>Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». <sup>40</sup>Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». <sup>41</sup>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». <sup>43</sup>Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». <sup>44</sup>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

- ✓ La grandiosa narrazione della risurrezione di Lazzaro è posta al culmine del «segni» che l'evangelista dispone come tappe di graduale rivelazione del mistero di Cristo. Infatti il vangelo di Giovanni si compone di due parti: la prima è definita «libro dei segni» (Gv 1-12) e la seconda «libro della gloria» (Gv 13-20).
- Dopo aver presentato Gesù come «acqua viva, pane di vita, luce del mondo, buon pastore», viene narrato l'ultimo grande segno cristologico: Gesù come «resurrezione e vita». Si tratta di una pagina singolare per la sua paradossalità: infatti mentre Gesù riporta alla vita l'amico, egli stesso va verso la sua morte violenta, secondo la decisine presa dal sinedrio (cf. Gv 11,45-54). Il messaggio della risurrezione della vita pervade questo testo e ci aiuta a leggere nella speranza anche le nostre situazioni più difficili e luttuose.
- L'articolazione del brano si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù e Marta e Maria); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro). Nella prima tappa (vv. 1-6) viene annunciata la malattia di Lazzaro, amico di Gesù, per iniziativa delle due sorelle. Il dialogo sulla malattia di Lazzaro e sul ritorno a Betania permette di comprendere il ruolo dei discepoli e la scelta fatta da Gesù: aiutare i suoi a maturare nella fede. Nella seconda tappa (vv. 7-16) Gesù decide di andare in Giudea, mentre i suoi discepoli contrariati gli esprimono il rischio della decisione di esporsi pubblicamente. Nella terza tappa, la più lunga, si descrive l'arrivo del Signore a Betania, il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e l'incontro con Maria. E' da notare la rivelazione centrale di Gesù: «io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno» (v. 26). Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro. Un ulteriore sottolineatura è data dalla presenza dei Giudei venuti a consolare le due sorelle, i quali sono testimoni del grande evento.
- Nella quarta tappa (vv. 38-44) si compie il miracolo della risurrezione, preceduto dalla preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) e seguito dallo stupore e dalla fede di molti testimoni oculari. Lazzaro esce fuori dal sepolcro e questo evento diventa un'anticipazione della Pasqua del Signore. La narrazione giovannea si caratterizza per la ricchezza simbolica e la profondità del messaggio spirituale. Facciamo attenzione ai personaggi che ruotano intorno a Gesù. I discepoli con la loro incomprensione. Il tema della malattia e della morte: Gesù è chiamato a compiere il miracolo della vita e della guarigione. Le figure delle due sorelle: Marta, la più intraprendente e Maria, la più contemplativa. Il dialogo con Marta è rivelatore della dinamica della fede: credere significa accogliere il mistero di Cristo che si rivela come Figlio di Dio. Dopo l'incontro con Maria, che lo riconosce nella fede, gettandosi ai suoi piedi, Gesù si commuove profondamente. Il ruolo dei giudei: prima del miracolo sono critici nei riguardi di Gesù, dopo il miracolo, moti di essi aderiscono alla fede. La relazione con il Padre, datore della vita. La preghiera di Gesù diventa la più eloquente chiave di lettura di questo evento, in quanto costituisce la rivelazione della figliolanza di Gesù e della sua obbedienza alla volontà del Padre. Il simbolismo del sepolcro da cui esce vivo Lazzaro (con le bende), che verrà ripreso nel contesto pasquale: il sepolcro della risurrezione rimasto vuoto, lasciandovi le bende e il sudario.

#### 

- a) Il tema della malattia e della caducità dell'uomo. Gesù afferma che «questa malattia è per la gloria di Dio» (v. 4). Allo stesso modo il Signore dirà a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio (v. 40). In Cristo siamo chiamati a dare un nuovo senso al dolore e alla sofferenza.
- b) il cammino della fede, simboleggiato variamente dai personaggi che ruotano intorno a Gesù. Gli atteggiamenti della fede sono diversi: i discepoli non comprendono, Marta e Maria accolgono Gesù passando attraverso l'esperienza del dolore, molti dei giudei presenti ì, dopo aver visto il miracolo, credono. Il brano sottolinea il ruolo la centralità della fede che nasce dall'incontro con il Cristo.
- c) La rivelazione di Gesù, «resurrezione e vita». La morte riceve nella prospettiva cristiana una nuova decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio. Non è difficile riflettere e verificare il nostro livello di fede di fronte alle situazioni e alle prove della nostra vita.

#### ★ ATTUALIZZAZIONE

- \* Le tue ferite possono essere guarite
- La gente (e i discepoli) sperimenta il bisogno di essere guarita dalle sue ferite. Questa guarigione segue il processo dell'Incarnazione: saper passare attraverso il tempo della prova, della debolezza per entrare nella guarigione e nella pace.
- \* Non fermarti al segno, ma cerca la Presenza che ti cambia// Dal «vedere per credere» al «credere per vedere»

La guarigione più profonda che siamo chiamati a sperimentare è quella della fede, che va oltre il vedere umano. Entrare nel cuore del Padre che pone il suo sigillo mediante lo Spirito nella Presenza misericordiosa del Figlio, pane di vita eterna. Oggi tu hai bisogno di «credere» per vedere! Tutto comincia da questo cambiamento «dentro» il tuo cuore.

\*\*\* L'esperienza dell'amicizia vien posta come condizione della relazione tra Gesù e la famiglia di Lazzaro.

Come vivere l'amicizia soprattutto nel momento della prova e del distacco? La riflessione si estende al tema della

Morte e della speranza nella risurrezione. Marta e Maria credono in Gesù: quale fede oggi segna la vita dei credenti?

Quale parola (messaggio) ti colpisce di più? Perché?



## TESTIMONI DELL'AMORE

5

Gv 21,1-14

- $\Box$ <sup>1</sup>Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: <sup>2</sup>si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. <sup>3</sup>Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. <sup>4</sup>Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». 6Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup>Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signorel». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. 8Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. <sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». <sup>11</sup>Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.
- L'appendice del Vangelo giovanneo si apre con il motivo della pesca infruttuosa nello scenario del lago di Tiberiade (Gv 21,1; cf. Lc 5,1-11) affermando che Gesù risorto «si manifestò» ai suoi discepoli. Gli studiosi interpretano questa singolare scena, densa di simbolismi, come una delle più suggestive rivelazioni cristologiche del Vangelo. Gesù si rivela come Signore risorto, che accompagna la prima comunità nella faticosa «pesca», le dà coraggio, apre prospettive feconde di evangelizzazione e la unifica mediante il pasto eucaristico. Il racconto si apre nel segno di una pesca infruttuosa, sterile, deludente. Anche dopo la Pasqua i discepoli sperimentano le difficoltà del quotidiano e devono imparare il coraggio di ascoltare e di riconoscere il Cristo in ogni situazione della vita. Simone prende l'iniziativa di andare a pescare (v. 3) e coinvolge i suoi compagni nel lavoro notturno, che però non porta frutto (cf. Lc 5,5: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»). Mentre sta venendo l'alba, che segna il limite tra la notte e il giorno, Gesù si fa presente (il verbo indica «stare in piedi»; cf. Gv 20,19.26) sul litorale del lago e rivolge loro la parola: ««Figlioli, non avete nulla da mangiare?» (v. 5). Alla risposta negativa dei discepoli, che non ancora conoscono l'identità dell'interlocutore, il Risorto suggerisce: ««Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (v. 6). Nell'ascolto dell'indicazione i discepoli rivivono la prima obbedienza vocazionale di Pietro (cf. Lc 5,5) e quell'obbedienza porta un frutto straordinario, impensabile. L'evangelista descrive l'incapacità dei pescatori di tirare su la rete per la grande quantità di pesci che erano stati presi. Infruttuosità, sterilità, incapacità segnano i limiti dell'esperienza umana dei discepoli, confermando che quello che sta accadendo non dipende dalle loro possibilità ma dalla potenza operante del Cristo risorto.

#### • E'il Signore

Possiamo immaginare cosa dev'essere balenato nel cuore del gruppo di pescatori nell'ammirare l'abbondanza del loro lavoro mentre l'alba sta salendo all'orizzonte. Lo stupore interiore trova risposta nell'esclamazione del «discepolo che Gesù amava», il quale dice a Pietro: «E' il Signore» (v. 7). E' il punto di arrivo del cammino di fede pasquale. Lo stesso discepolo che ha appoggiato amabilmente il suo capo sul petto di Gesù (Gv 13,25) e qualche ora dopo lo ha visto illividire sulla croce con il cuore trafitto dalla lancia (19,25-37), è lo stesso discepolo che nel sepolcro vuoto «vide e credette» (20,8) e che nel nostro racconto diventa il primo testimone della «presenza» del Risorto nel lavoro quotidiano della comunità cristiana. Nella dinamica del dono inatteso, il discepolo amato annuncia la presenza del «donatore» che attende di incontrare i suoi amici. Alla testimonianza del discepolo amato risponde prontamente l'azione di Simon Pietro che «si strinse la veste attorno ai fianchi,

perché era svestito, e si gettò in mare» (v. 7), mentre gli altri discepoli vennero con la barca trascinando la rete piena di pesci (v. 8).

• Venite a mangiare

La narrazione culmina nel doppio invito del Risorto: prendere un po' del pesce pescato e partecipare al pasto preparato da Gesù e condiviso sul litorale (vv. 10-11). Unitamente alla figura del discepolo amato, spicca il ruolo di «Simon Pietro»: egli ha voluto raggiungere il Cristo a nuoto, gettandosi in acqua e ora sale sulla barca e «da solo» trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. Annota l'evangelista: «E benché fossero tanti, la rete non si squarciò» (v. 11). La scena è densa di simbolismi che hanno dato adito a numerose ipotesi nella storia dell'interpretazione. Tra i motivi emergenti dal racconto va annoverato il profondo messaggio eucaristico, nel quale culmina il cammino di fede nel Signore che si manifesta ai suoi discepoli. La condivisione del cibo porta a compimento la testimonianza pasquale della presenza del Risorto nella comunità. Pietro e il «discepolo amato» svolgono un ruolo complementare e rappresentativo della Chiesa delle origini. La pesca incarna il simbolo dell'evangelizzazione, mentre i discepoli nella barca rappresentano i credenti che condividono le fatiche e le speranze della missione salvifica rivolta a «tutti i popoli». La pericope si conclude con la chiara consapevolezza che Cristo risorto si stava rivelando al loro cospetto (v. 13) ed era già la terza volta che questo accadeva (v. 14).

Si diventa testimoni solo se si vive in pienezza questo incontro con Cristo. La consegna che ci viene dall'esempio del «discepolo amato» non consiste in un messaggio teorico o consolatorio, ma in un'esperienza viva e attuale. Essa interpella ogni singolo credente e l'intera comunità ecclesiale, soprattutto in questo tempo in cui si fa urgente una «nuova» proposta del Vangelo che sappia donare a quanti incontriamo sulla nostra strada un concreto accompagnamento per il discernimento vocazionale.

\*\*\* L'appendice del Vangelo ci presenta il cammino della Prima Comunità cristiana. Vivere il quotidiano ricominciando Dalla fede pasquale. Sappiamo riconoscere il Signore nelle scelte che viviamo ogni giorno?

Quali sono i segni della sua presenza? La comunione con i fratelli e le sorelle si compie nell'Eucaristia: quale importanza riveste la S. Messa e l'Eucaristia nel nostro cammino?

## TESTIMONI DELL'AMORE

Gv 21,15-25

 $\square$ <sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». <sup>19</sup>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». <sup>20</sup>Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». <sup>21</sup>Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». <sup>22</sup>Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». <sup>23</sup>Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». <sup>24</sup>Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. <sup>25</sup>Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

- Gesù risorto «guarda» la sua Chiesa (che si era dispersa) con un occhio di amore e di misericordia. Dalla barca «il discepolo amato» lo «ri-conosce» (v.7: «è il Signore»). Questa volta Simon Pietro si getta in mare e no esita a rispondere a quello sguardo di amore di Gesù! Egli ricomincia a credere: il Risorto non è venuto per giudicare, ma per attirare al suo amore quegli uomini rimasti soli.
- Le barche attraccano alla riva e si ripete la scena della cena, segno dell'Eucaristia (vv. 9-14). Durante il gesto della cena si vive un silenzio eloquente: i discepoli contemplano sulla riva il volto di Cristo e lo credono presente in mezzo a loro. Gesù crocifisso risorto è il protagonista della narrazione: è Lui che deve essere riscoperto e riaccolto dalla comunità.
- Nei vv. 15-19 si racconta il secondo momento, caratterizzato dal dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Il testo è struggente, contrassegnato da una emozione unica che trasuda dalla persona di Pietro. E' il Signore che lo «chiama» a rispondere al suo amore senza ritardi. Nel racconto della passione Simon Pietro si era già tirato indietro durante la lavanda dei piedi (Gv 13,8), come nel contesto dell'arresto egli aveva rinnegato il suo maestro. Ora è arrivato il momento della verità, la domanda centrale della sua vocazione e missione: «mi ami tu più di tutto?». Gli autori fanno notare lo schema delle tre domande e delle rispettive risposte. Occorre fare attenzione all'uso dei verbi greci: per due volte Gesù domanda un amore con il verbo agapaō (= amare in modo oblativo) e Simon Pietro dà il suo assenso di sola amicizia, mediante il verbo phileō (= amare in modo amichevole). In realtà Gesù chiede a Pietro un amore totale, tale da dare la vita. Nel suo sguardo c'è tutta l'attesa di una nuova esistenza che diventa testimonianza di amore infinito. Nella terza volta è Gesù ad utilizzare per prima il verbo phileō e la risposta di Simon Pietro, amareggiato dalla terza insistente richiesta, è insieme riconoscimento della propria debolezza e desiderio di un «Si pieno».
- La metafora del pastore e del gregge già annunciata in Gv 10,1-17 e ripresa nella passione (cf. Mt 26,31) ora viene applicata a Pietro. Egli deve pascere il gregge senza paura di donare se stesso a Dio e ai fratelli. Il suo passato è completamente perdonato: dall'evento della risurrezione inizia una nuova esistenza, segnata dal passaggio dalla morte alla vita. Gesù rivela al suo discepolo come dovrà donare la sua vita: lasciandosi guidare dalla volontà di Dio ed imitando «fino alla fine» (Gv 13,1) il suo Signore.
- Non il servizio che egli potrà rendere a se stesso, dominando con le proprie forze le decisioni, ma l'essere servo di tutti, fino al giorno in cui «altri lo condurranno dove lui non vuole» per la glorificazione del martirio. Gesù annuncia a Simon Pietro il suo destino e lo sostiene. Il «Seguimi» finale sigilla la conferma di una vocazione che ricomincia dalle rive dello stesso lago che lo aveva visto iniziare la sequela!
- La scena post-pasquale va intesa come una sintesi dell'itinerario spirituale di Simon Pietro, che inizia e termina nel medesimo contesto vocazionale: il lago di Genezaret. I simboli che ritornano sono eloquenti e fanno riflettere. Anzitutto egli continua il suo lavoro di pescatore e sperimenta ancora la sterilità della sua fatica quotidiana. La risurrezione del Cristo non intende cambiare «miracolosamente» gli avvenimenti della storia: sei tu che devi cambiare dentro il tuo cuore! In secondo luogo troviamo i compagni di Simon Pietro: gli stessi discepoli che gli erano accanto nella scena della vocazione (Lc 5) ora gli sono vicini nella scoperta del Risorto. Vi è poi la «Parola» a cui essi obbediscono: gettare le reti dall'altra parte della barca per trovare risposta alla loro sterilità. Un ulteriore passaggio è costituito dalla dichiarazione del discepolo amato e dalla conseguente reazione di Pietro: egli si riveste e si getta nel mare! Pietro ormai ha imparato a conoscere se stesso e le sue debolezze: eglil desidera rifare l'incontro con il Cristo. Così accade, dopo la cena. Il dialogo tocca il nucleo centrale del messaggio cristiano: l'amore incondizionato e gratuito di Dio e della Chiesa. Non amare sotto condizione, con interesse, strumentalizzando gli altri e le situazioni, ma amare gratuitamente, tutti, come il vangelo ci insegna. L'Agapē è la risposta ad ogni fallimento della vita: con *l'agapē* puoi ricominciare a costruire l'opera di Dio. Simon Pietro si presenta come colui che «ama da amico» (philein), ma il Signore gli chiede di amare donando la vita (agapein). Egli deve «seguirlo» su questa strada e deve pascere il gregge in questo stile oblativo.
- La parabola descritta ci ha permesso di cogliere il mistero della figura petrina, alla sua forza e la sua debolezza. Egli sarà il capo della comunità cristiana e si donerà completamente per il gregge di Dio. Dobbiamo essere capaci di leggere in queste parole la storia della Chiesa di oggi, le sue difficoltà, le sue aspirazioni, le due delusioni e le sue speranze.

#### **CONCLUSIONE**